NONNO INTERPRETE DI EV. JO. 18.4-7

Non sembra ancora chiarito il rapporto fra il passo evangelico che narra l'arresto di Gesù nell'orto di Getsemani (Jo. 18.4-7) e la Parafrasi nonniana, Σ 25-45, che qui si offre in un testo necessariamente divergente da quello teubneriano di Scheindler (1), e della quale si intende mostrare l'autonomia creativa rispetto al modello.

25 Ἰησοῦς δ' ἀδίδακτος ἰδῶν μέλλουσαν ἀνάγκην,
 ἄτρομος, αὐτοκέλευστος ἀνέδραμε κῆπον ἑάσας·
 καὶ στρατιῆν ἐρέεινε σακεσπάλον ὀξεί μύθῳ·
 ποῖον ἀνιχνεύοντες ἰκάνετε φῶτα πιέζειν;
 Ἰησοῦν δ' ἀπάμειπτο σιδηροφόρων στρατὸς ἀνδρῶν·

30 Ναζαρέθ ναέτην διζήμεθα πάντες Ἰησοῦν.
 καὶ θρασὺς ἀντιβίωσι παρίστατο πομπὸς Ἰούδας,
 ὃς μὴ ἀραυροτάτοι μυννθαδίου χάριω ἔργου
 υἱᾶ θεοῦ παρέδωκεν, ἀτέρμονος ἐλπίδα κόσμου,

26 ἑάσας V. 27 σακέσπαλον ex P² edd.: corr. Livrea, habent recte VNPR.
 ἡδέι Marcellus. μύθῳ VNP: θυμῷ R. 30 (et 42, 44) ἐναέτ- Hermann.
 Post 30 lacunam duorum vers. stat. Scheindler, Nansio praeceunte, falso.
 32 μὲν Marcellus. ἔργου mss., def. Livrea (2): ὄλβου Tiedke: περὶ κέρδους Marcel-
 lus. 33 om. VN, add. marg. P².

(1) Sono indicati in forma abbreviata i seguenti lavori: J. Golega, Studien über die Evangeliendichtung des Nonnos von Panopolis, Breslau 1930; R. Janssen, Johannes-Evangelium nach der Paraphrase des Nonnus Panopolitanus, Leipzig 1903; C. de Marcellus, Paraphrase de l'Évangile de St. Jean par Nonnos de Panopolis, Paris 1861; A. H. Preller, Quaestiones Nonnianaes desumptae a paraphrasi Sancti Evangelii Joannaei cap. xviii-xix, Diss. Noviomagi 1918; Nonni Panopolitani, Paraphrasis S. Evangelii Joannaei, ed. A. Scheindler, Lipsiae 1881; A. Scheindler, Zur Kritik der Paraphrase des Nonnos von Panopolis, "W. St." 3, 1881, 212-52; 4, 1882, 77-95 (= Scheindler²); Il Vangelo di Giovanni, comm. di R. Schnackenburg (ed. ital.), Brescia 1973-81.

(2) Alle argomentazioni da me raccolte in Per il testo di Nonn. Par. Σ, "Sileno" 1984 (Studi in onore di A. Barigazzi), in corso di stampa, andrebbe aggiunto che D. Heinsius (in PG 43, 1165) intende ἔργον = *nummi, pecunia*, "neque enim tam ineptum fuisse credo, ut ἔργον idem esse existimaret quod χρῆμα", cl. Esth. 3 οἱ ποιῶντες τὸ ἔργον = *monetarii*; i κερματωταί di Jo. 2.14 sono resi con ἑσμών... ὦνιον ἔργον ἔχοντα da Nonno, Par. B 76-7. Si può dunque interpretare: "Giuda... per un affare meschino e pusillo".

- υἱὰ θεοῦ παρέδωκε. καὶ ὡς ἐφθέγγετο λαῶ
 35 ἄβροχίτων, ἀσίδηρος ἄναξ ῥηξήνορι φωνῆ·
 44 Ναζαρέθ ναέτης τελέθω Γαλιλαῖος Ἰησοῦς,
 36 πάντες ἐπ' ἀλλήλοισι μαχήμονες ἀσπιδιώται
 αὐτόματοι πίπτοντες ἐπεστόρνυντο κονίη
 πρηνέες, οἰστρηθέντες ἀτευχεῖ λαίλαπι φωνῆς.
 Ἰησοῦς δ' ἐρέεωε τὸ δεῦτερον ἔμφροσι μύθῳ·
 40 ποῖον ὀμηγερέες μαστεύετε φῶτα πιέζειν;
 δυσμενέες δ' ἰάχησαν ἀμοιβαίῳ τινὶ μύθῳ·
 Ναζαρέθ ναέτην διζήμεθα Χριστὸν Ἰησοῦν.
 43 Ἰησοῦς δ' ἀγόρευεν ἀδεμάντῳ τινὶ φωνῆ·
 45 Ἰησοῦς Γαλιλαῖος ἐγὼ πέλον.

44 huc transp. Scheindler, Nansio praeceunte. καὶ Χριστός Marcellus.

40 ὀμηγερέες VN: ὀμηγυρέες PR. 42 vd. ad 30. 44 hic retinuerunt edd. plerique, perperam; vd. post 35.

La lacuna dopo il v. 30 è stata segnata da Scheindler², 83 (3) sulla scorta del testo evangelico, che postula anche in Nonno una risposta di Gesù alla domanda degli armati, 18.5 ἀπεκρίθησαν αὐτῷ· Ἰησοῦν τὸν Ναζωραῖον. λέγει αὐτοῖς Ἰησοῦς· ἐγὼ εἰμι. Diversamente Janssen, 66 ritiene che il ms. evangelico utilizzato da Nonno omettesse la frase λέγει αὐτοῖς Ἰησοῦς· ἐγὼ εἰμι, ma il silenzio del commento di Giovanni Crisostomo (8.490) in realtà non prova alcunché. Nessuno può escludere che in un contesto che si articola secondo i modi di una sacra rappresentazione, in un serrato dialogo fra Cristo e la folla armata, la frequen-

(3) In realtà l'individuazione dell'aporia spetta al Nansius (Nonni Panopolitani, Graeca paraphrasis Sancti Evangelii sec. Joannem, antehac valde corrupta et mutila, nunc primum emendatissima et perfecta atque integra opera Fr. Nansii, cum int. Lat., additae eiusdem notae, in quibus multa non vulgaria tractantur, et varii auctorum loci corriguntur aut illustrantur, Lugd. Bat. 1589), I. 140, il quale suggerisce ex. gr. <Ἰησοῦς σφίσι εἶπεν εἰς φανεροῖς ἐπέεσσι· | Ναζαρέθ ναέτης πέλομαι Γαλιλαῖος Ἰησοῦς>, aggiungendo nel suo commento (II. 195) "nemo sanae mentis negare poterit haec necessario esse addenda" e proponendo per la risposta di Gesù le varianti alternative Ναζωραῖος ἐγὼ τελέθω Γαλιλαῖος Ἰησοῦς oppure Ναζωραῖος ἐγὼ πέλω ὃν ζητεῖτε Ἰησοῦν. Nessuna traccia di questi interventi è restata nell'apparato di Scheindler, il quale pure si appropria della trasposizione di 44 dopo 35 (nella forma Ναζαρέθ ναέτης πέλομαι Γαλιλαῖος Ἰησοῦς), giustificata da Nansius, II. 195-6; questi tuttavia mantiene l'improbabile successione 44-45 Ναζαρέθ ναέτης τελέθω Γαλιλαῖος Ἰησοῦς | Ἰησοῦς Γαλιλαῖος ἐγὼ πέλον. Invece il Marcellus, 127 e 190, ritiene di poter rimediare a quest'ultimo guasto scrivendo in 44 καὶ Χριστός al posto di Γαλιλαῖος.

za delle ricorrenze quasi formulari origini lacune meccaniche (4). Una di queste è accertata dopo il v. 35: il nesso temporale *καὶ ὡς ἐφθέγγετο λαῶ ἄβροχίτων ἀσιδήρος ἀναξ ῥηξήνορι φωνῆ* resta sospeso nel vuoto se non è seguito dalla parafrasi di *ἐγὼ εἰμι* di Jo. 18.6. A questo palese guasto si rimedia trasponendo dopo 35 il v. 44 *Ναζαρέθ ναέτης τελέθω Γαλιλαῶς Ἰησοῦς*: così Scheindler, il quale ha notato la natura pleonastica del verso se lasciato prima di 45 *Ἰησοῦς Γαλιλαῖος ἐγὼ πέλον*. Forse nell'archetipo il verso contenente la risposta di Gesù era scritto a margine ed è stato inserito nel posto sbagliato, attratto dall'*omoearchon* con 45; ad ogni modo la sua collocazione dopo 35 è sicura. Addirittura Preller, 92-3, utilizzerebbe questo verso vagante anche per colmare la supposta lacuna dopo il v. 30, ma quest'operazione diventa superflua se si riesce a dimostrare che Nonno ha omesso di proposito la resa di Jo. 18.5 *λέγει αὐτοῖς Ἰησοῦς· ἐγὼ εἰμι*, per conferire maggiore drammaticità a tutta la scena dell'arresto e per sottolineare con una scelta di taglio narrativo la divina maestà di Cristo. Quest'impostazione esige il sacrificio di uno dei due *ἐγὼ εἰμι* del Vangelo, ed è naturale che Nonno elimini il primo per concentrarlo sulla resa del vers. 6 *ὡς οὖν εἶπεν αὐτοῖς· ἐγὼ εἰμι, ἀπῆλθαν εἰς τὰ ὀπίσω καὶ ἔπεσαν χαμαί*, ove l'effetto drammatico dell'arretramento e della caduta degli armati più dell'*ἐγὼ εἰμι* del vers. 5 si prestava a render l'immagine di miracolosa potenza divina che qui è alla radice dell'emozione etica ed estetica di Nonno. Che il poeta abbia di proposito soppresso la pericope giovannea è dimostrato del resto da una serie imponente di indizi concordemente indicanti l'autonomia creativa scelta da Nonno rispetto al modello evangelico.

1) Le analogie con l'arresto di Dioniso in Dion. 45.228 sgg., evidenziate da Daria Gigli (5), introducono una 'imagerie' scopertamente dionisiaca, che culmina nel singolare *ἀβροχίτων* (20.299 *ἀβροχίτων ἀσιδήρος ἐκώμασε πεζὸς ὀδίτης* di Dioniso, 19.249, 43.441), e si esprime in forme impregnate di motivi sincretistici: in 25 *μέλλουσιν ἀνάγκην* (= Orph., H. 86.13 Quandt, cfr. anche Greg. Naz. 1502.305 *νόμων ἀδίδακτος ἀνάγκη*; Opp., Hal. 4.38 *τεῆς ἀδίδακτον ἀνάγκης*) sembra di cogliere l'influsso della terminologia caldaica, che sulla scorta di Platone

(4) Una prova ulteriore: l'omissione del v. 33, per *omoearchon*, sia nel Vatic. Gr. 989 (V) che nel Marc. Gr. 481 (N). Poiché tale verso è omesso anche dal Vatic. Pal. Gr. 90 (P), la sua assenza dall'ipoarchetipo β — il solo a recare il testo del canto Σ — ne avrebbe determinato per noi la perdita definitiva, se il revisore di P non lo avesse recuperato nella parte ora perduta del Laur. 7.10 (L), che per noi si arresta come è noto a ⊕ 113.

(5) Dioniso e Gesù Cristo in Nonn. Dion. 45, 228-38, "Sileno" 1984 (Studi in onore di A. Barigazzi), in corso di stampa; mi è noto grazie alla cortesia dell'autrice.

(Phaedr. 240c, Rep. 577e, 621a etc.) identifica l'*ἀνάγκη* con l'anima del cosmo, potere supremo: cfr. fr. 107.5 Des Places, e H. Lewy, *Chaldean Oracles and Theurgy*, Paris 1978², 58-9, 255, 357 (6).

2) La complessa allegoria delle lampade, piegata ad esprimere l'ossequio che l'universo intero deve al suo creatore, anticipa e spiega 33 *ἀτέρμονος ἐλπίδα κόσμου*, assente dal testo evangelico e colmo di ansia soteriologica (7), foggato su Dion. 12.43, 38.320 *ἀτέρμονος... κόσμου* e quasi formulare nella Parafrasi, P 53 e A 19, T 81, Φ 143, vd. Preller 154.

3) *ἀπῆλθαν εἰς τὰ ὀπίσω* del Vangelo non è reso, perché in contrasto con la *προσκύνησις* immaginata da Nonno, preparata dall'allegoria delle lampade ed espressa da 47-8 *αὐτόματοι πίπτοντες ἐπεστόρυντο κονίη/πρηνέες*: il cader proni esclude un precedente arretramento. Cristo è rappresentato come vittorioso in una battaglia, ed i suoi nemici in rotta assomigliano ai soldati di Dioniso uccisi da Morreo, Dion. 32.232-3 *ἐπ' ἀλλήλους δὲ πεσόντες / αἱμαλέη... ἐπεστόρυντο κονίη*, cfr. 28.128.

4) La metafora del v. 48 *οἰστρηθέντες ἀτευχεῖ λαίλαπι φωνῆς*, sottolineando l'autorità iperumana conferita al Messia, rinvia ad Is. 11.4 *καὶ ἐλέγξει τοὺς ταπεινοὺς τῆς γῆς, καὶ πατάξει γῆν τῷ λόγῳ τοῦ στόματος αὐτοῦ, καὶ ἐν πνεύματι διὰ χειλέων ἀνελεῖ ἀσεβῆ*. Il motivo della voce alta e tonante (35 *ῥηξήνορι φωνῆ* ~ Dion. 8.46, vd. Livrea ad Blemyom. 75, p. 86-7) (8), da Nonno introdotto per evidenziare il miracolo come

(6) L'implicazione è che Cristo trionferà sull'*ἀνάγκη* della morte, come Helios sulle leggi delle Moire in Procl., H 1.12. Cfr. Synes., H. 1.600-8, dove della luce vivificatrice è detto *ἴνα χεῖρα φύσις οὐκ ἐπιβάλλει, ὅθεν οὐκ ἐτί γὰ, οὐ μοιραία κλωσὶς ἀνάγκας παλινόρσον ἄγε* (vd. il comm. di Terzaghi, p. 150).

(7) *ἐλπίς* nel senso di aspettativa di immortalità da parte degli iniziati deriva dalla terminologia dei misteri eleusini (Lobeck, *Aglaophamus*, I. 68-76) e giunge a Nonno attraverso la mediazione del misticismo tardoantico: cfr. Orac. Chald. fr. 47 Des Places *ἐλπίς δὲ τρεφέτω σε πυρήσοχος*; Iambli., *De Myst.* 2.6 = 83.1 *ἀλλὰ μὴν ἦ γε τῶν ψυχῶν θέα τῶν μὲν ἀχράντων καὶ ἐν ἀγγέλων τάξει ἰδρυμένων ἀναγωγός ἐστι καὶ ψυχῆς σωτήριος, ἐπ' ἐλπίδι τε ἱερᾶ ἐκφαίνεται, καὶ ὧν ἡ ἐλπίς ἡ ἱερὰ ἀντιποιεῖται ἀγαθῶν τούτων παρέχει τὴν δόσω*, Synes., H. 1.643-5 *ὅσα τ' ἐν ψυχαῖς τὰν ἀμβροσίαν ἐλπίδα θάλπει* e Lewy 147; Chrétien a Nonn., Dion. 9.84.

(8) Il contrasto fra la dolcezza evocata da *ἀβροχίτων* e l'aspro, stentoreo tono della voce trova un perfetto parallelo nel testo, di recente pubblicato in 'editio princeps', della Visione di Doroteo (P. Bodmer XXIX, Genève 1984). Al v. 295 *φ[θ]οργὴν ἐξανειὺς γεράνων μελιγηρύεσσαν* (-γυρη- pap.; corr. edd.), la voce del Cristo è volutamente descritta come sgradevole, secondo il noto topos dell'asprezza dissonante del canto delle gru (vd. Gerlaud a Triphiod. 355 *ἀπεχθέα κεκληγυῖαι*), che non è lecito immaginare capovolto come sembra suggerire il commento di A. Hurst, O. Reverdin, J. Rudhardt (96). Questa sgradevolezza, che corrisponde al carattere duramente trionfalistico della cristologia di Doroteo (cfr. ex. gr. 137-41), è appena temperata dallo strano e fallosso 'hapax' *μελιγηρύεσσαν*: solo Cristo può essere

in Λ 157 *εἶπε καὶ ἐσμαράγησε διαπρυσίῃ τῷ φωνῇ* per la resurrezione di Lazzaro, appartiene alle regole più comuni delle pratiche teurgiche. L'uso metaforico di *λαῖλαψ*, assai raro, è limitato a Simon. fr. 608.1. 29-30 Page; Arch., A.P. 7.147.6 = GPh 3683 Gow-Page.

5) Non sappiamo se per caso (ms. analogo a D φ pc. sy^a) o per libera scelta Nonno leggesse in Jo. 18.4 *ιδὼν πάντα τὰ ἐρχόμενα ἐπ' αὐτόν* invece di quell'*εἰδώς* che, meglio attestato nella trad. ms. del Vangelo, solo si adatta alla cristologia giovannea (6.61, 13.1.13, 19.28), ma impedisce di pensare, come con *ιδὼν*, ad una previsione profetica che accentui la divinità del Cristo (9), cfr. 8.56, 12.41 e vd. Schnackenburg, III 351. 11a: *ἀδίδακτος ιδὼν* sembra piuttosto esprimere la volontà di conciliare le due lezioni. La prescienza di Gesù si traduce in un invito indiretto a catturarlo; la sua superiorità spirituale, che Giovanni accentua grandemente rispetto ai Sinottici eliminando il bacio di Giuda ed ogni disponibilità alla fuga e/o alla difesa, appare colta in profondità da Nonno e lascia tracce nell'intenso patetismo dell'anafora 33-4 *ὑἷα θεοῦ παρέδωκε(ν)* (da aggiungere alla lista di Golega 57-8).

Altrove abbiamo già analizzato la complessa allegoria delle lampade nell'orto del Getsemani (Σ 12-24) (10), rilevando come il prostrarsi degli armati muniti di *φανὰ καὶ λαμπάδες* rappresenti la riverente adorazione che l'universo stellato deve alla "luce del mondo" (Jo. 8.120), Gesù, *qui dicit stabilem se voluit petram / nostris igniculis unde genus venit* (Prud., Cath. 5.11-2). L'ulteriore, significativo esempio qui discusso vale a sottolineare la necessità di considerare finalmente la Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni non già come "un modeste exercice de versi-

aspramente punitivo e dolcemente vivificante ad un tempo. Anche in Nonno, dunque, è inopportuno correggere in Σ 27 *ὀξεί μῦθω*: contro *ἡδέι* di Marcellus, che pensava a 57 *ἡδέι μῦθω* (cfr. 35 *ἀβρο-*), sono sufficienti anche solo sul piano formale i paralleli (A 65, 156; Σ 91; Y 93) addotti da A. Ludwich, *Beiträge zur Kritik des Nonnos von Panopolis*, Progr. Königsberg 1973, 130-1.

(9) La presenza di elementi di cristologia monofisita, indicati da Golega 63-5 sulla scorta del commento giovanneo di Cirillo di Alessandria, sono da ricondurre in realtà all'entusiasmo etico-estetico suscitato in Nonno dalla figura del Cristo, senza che affiori alcun reale interesse teologico; vd. K. Smolak, *Beiträge zur Erklärung der Metabole des Nonnos*, "J. O. B." 34, 1984, 2 n. 8 e già — contro il celebre Aristarchus sacer di Daniel Heinsius, che nel 1627 riesce a bloccare per due secoli e mezzo ogni interesse per l'opera nonniana, accusata di eresia — A. Kuhn, *Literarhistorische Studien zur Paraphrase des Johannes-Evangeliums von Nonnos von Panopolis*, "Jahresb. d. Ges. Jesu in Kalksburg" 1906, 119.

(10) Per il testo di Nonn. Par. Σ , "Silenio" 1984 (Studi in onore di A. Barigazzi), in corso di stampa; alcuni spunti in K. Kuiper, *De Nonno Evangelii Johannei interprete*, "Mn." 46, 1918, 263-70.

fiction et d'amplification qui conviendrait mieux à un débutant" (11), ma come una complessa e multiforme opera di poesia, da collocare allo stesso livello stilistico delle Dionisiache e da analizzare alla luce della profonda cultura sincretistica del suo autore. Le scelte poetiche di Nonno (12) appariranno allora dettate da un intenso sforzo di 'Nachdichtung' nel quale il testo evangelico giovanneo non è solo l'esteriore pretesto, ma il Λόγος da rinquistare attraverso lo splendore della forma, per trasformarlo in un "poema sacro, / al quale han posto mano e cielo e terra".

ENRICO LIVREA

(11) Così, al seguito di un'opinione universalmente radicata, F. Vian, *Nonnos de Panopolis*, Ch. I-II, Paris 1976, p. xii.

(12) Ancora un elemento in questo senso. Attraverso 25 ἄτρομος, 39 ἐμφορνι μύθω, 43 ἀδεμάντω... φωνῆ Nonno sembra applicare il principio filosofico ἀπαθές τὸ θεῖον affiorante nelle Dionisiache. Non gli si deve comunque attribuire la volontà di prender posizione nella vivace controversia suscitata dalle lacrime di Cristo nei Vangeli (cfr. Λ 124, e vd. Schnackenburg, II. 559-60; Chrétien a Nonn., Dion. 9.26), in quanto l'imperturbabilità è solo uno strumento per sottolineare l'umanità superiore, divina, di Gesù.